

mercoledì 7 giovedì 8 maggio 2008 - ore 21

L'ORCHESTRA DI PIAZZA VITTORIO

Regia: Agostino Ferrente – **Sceneggiatura:** Francesco Piccolo, Mariangela Barbanente, Agostino Ferrente, Massimo Gaudioso – **Fotografia:** Greta De Lazzaris, Alberto Fasulo, Simone Pierini, Giovanni Piperno, Sabrina Varan – **Musica:** L'Orchestra di Piazza Vittorio – **Interpreti:** Mario Tronco, Agostino Ferrente, I musicisti dell'Orchestra di Piazza Vittorio – Italia 2006, 90', Lucky Red

Cinque anni di documentazione, 30 musicisti, 15 nazionalità: il film-diaro della genesi dell' Orchestra di Piazza Vittorio, band nata da un'iniziativa di Mario Tronco, il tastierista degli Avion Travel, e Agostino Ferrente, che, nel quartiere di Roma dove gli italiani sono "minoranza etnica", hanno riunito un gruppo di musicisti di strada (e non) che vengono da tutte le parti il mondo.

(...) Agostino Ferrente segue Mario Tronco nella sua folle idea di riunire un'orchestra multietnica sotto la sua direzione. Il merito maggiore da attribuire ai due artefici dell'impresa, è quello di aver visto molto lungo e di non aver sprecato nulla dei patimenti e dei successi che li hanno portati alla realizzazione del loro sogno, riprendendo l'avventura fin dalle prime battute. Senza perdersi d'animo i due temerari affrontano i problemi musicali che si mescolano con quelli politici, economici, di immigrazione, permanenza, superamento delle differenze razziali, religiose, acustiche. Le riprese sporche, sgranate, spesso mosse, cancellano l'idea che ciò che mostrano sia lo scimmiettamento di ciò che è stato. La verità di una favola a lieto fine fuoriesce dalla pellicola attraverso la musica, in un documentario dove l'aspetto sonoro è chiaramente il più curato. I problemi economici, di alloggio e di visti non prendono il sopravvento su quelli artistici di spremere tante culture per approdare ad un succo che le valorizzi tutte senza che nessuna si imponga sulle altre. Le storie non sono quelle del terzo mondo che prova ad essere accettato in occidente, bensì quelle di artisti che provano a dare un valore alla propria creatività e al proprio bisogno di esprimersi. (...) Tra manifestazioni contro la legge Bossi-Fini, la richiesta al comune della gestione un cinema che doveva diventare una sala bingo, un indiano costretto a tornare in patria per riavere il visto, le vicende scorrono in attesa del debutto al Roma Europa Festival. (Andrea Monti, www.filmfilm.it)

(...) Il film parla di uomini, di immigrati, accomunati dalla musica, che indubbiamente si erge ad unica arte in grado di avvicinare culture differenti. Nel suo modo ingenuo di raccontare e di raccontarsi, il lavoro di Ferrente diviene una scatola piena di interrogativi cui non sono mai seguite delle risposte. Il sogno di Mario Tronco, cioè quello di mettere in piedi un'orchestra multietnica che prendesse il nome del quartiere che "ospita anche i casertani", si realizza pian piano, dopo un lungo lavoro di ricerca e dopo innumerevoli problemi spesso legati allo scontro tra tradizioni musicali diverse. Il cantante tunisino non ritiene giusto cantare una canzone senza parole come quella del chitarrista ecuadoriano; il cantante indiano si rifiuta di prendere parte ad un'orchestra con musicisti non al suo stesso livello. Ore di sala prova in cui il povero Mario Tronco si ritrova a dirigere dei musicisti che a volte non sanno comunicare tra loro. La musica allora diviene il linguaggio universale con cui gli immigrati riescono a trovare una sorta di dialogo che ognuno gestisce con la propria sensibilità artistica. (Matteo Botrugno, www.Close-Up.it)